

OBITUARY. IL RICORDO DI UN ALLIEVO DI **GIORGIO VITTADINI**

Dal socialismo della Kulisciov alla Rivoluzione delle opere

La grande lezione di don Luigi Giussani: più società meno stato

“ Don Giussani amava raccontare di essere stato tenuto sulle ginocchia da Anna Kulisciov, amica di famiglia del padre socialista. Così, insieme ai canti gregoriani e a quelli della tradizione cattolica, insegnava ai suoi amici i canti socialisti di inizio secolo, canti pieni di una nostalgia profonda per la singola persona, per ogni io dimenticato dal potere. Questa venatura di socialismo umanitario dei Turati e delle Kulisciov si univa al desiderio di felicità, alla domanda di significato, alla fiducia nella capacità dell'uomo di ricercare la verità, respirata fin da bambino, in casa e poi negli anni del seminario. Questo è il primo grande tassello dell'insegnamento di don Giussani: il senso religioso. L'uomo è ricerca indomabile di verità, di bellezza, di giustizia, ricerca più grande della sua capacità di raggiungerla, più grande del suo errore, più grande del limite, più grande della morte. Questo insegnava prima al Berchet e poi in Cattolica, quando lo conobbi nei corsi di *Introduzione alla Teologia*. Insegnava chiedendosi: «Che cos'è l'uomo?... Eppure Dio lo ha fatto più grande degli angeli». Lo insegnava citando Kafka, Montale e Leopardi, il suo preferito e autore de *Alla sua donna*, poesia che, novello pre-

te, recitava dopo la comunione come ringraziamento per significare la Bellezza eterna di cui ogni bellezza è segno. Questo amore incondizionato all'uomo, questa fiducia nell'esperienza umana, capace di cercare e riconoscere il vero come corrispondenza alle sue esigenze, l'ha reso infinitamente prossimo al "chiunque" moderno. Ai lavoratori, ad esempio, lui che prima di dedicarsi alla scuola, avrebbe voluto diventare assistente di un'associazione di lavoratori; agli imprenditori, capaci di generare forme di vita nuova per l'uomo (come disse il Papa al Meeting di Rimini dell'82); a tutti quelli in cerca di giustizia; agli ebrei, fratelli maggiori; ai bonzi del monte Koia, con una comune nostalgia del vero; agli amici protestanti, che conosceva per i suoi studi sulla teologia protestante americana; agli ortodossi, come lui amanti della bellezza.

Da tutto ciò nasce il secondo punto del suo insegnamento: la domanda al Mistero, consistenza della realtà, perché si rivelasse, perché rispondesse a quel guazzabuglio che è il cuore dell'uomo. Usava per questo la metafora del

ponte: tanti architetti in una pianura intenti a costruire il ponte verso l'infinito e un uomo al fondo della pianura che appare d'improvviso e dice: «Bello il vostro tentativo, grande, ma non ce la fate e dovete farcela, meritate di farcela. Io sono venuto per costruire il ponte che è nei vostri desideri. Io sono quel ponte». Aggiungeva: a

quel punto alcuni toglievano subito lo sguardo e ricominciavano a lavorare; altri erano attratti da lui ma, dissuasi dai loro capi, smettevano di ascoltarlo. Solo alcuni, pochi, abbandonavano il lavoro e cominciavano a seguirlo, colpiti da quanto quelle parole corrispondevano al cuore.

Così, in un modo discreto, Giussani introduceva il fatto cristiano. Così raccontava del Vangelo, così si immedesimava in Giovanni, Andrea, Pietro, Zaccheo, il cieco nato, Lazzaro. Così introduceva alla conoscenza dell'uomo Gesù, Dio fatto uomo. Così faceva

percepire l'avvenimento di un incontro che, diceva, è possibile ancora adesso, come esperienza visibile. È il centuplo quaggiù, pur in mezzo a fatiche, dolori, incapacità. È l'inizio del mondo nuovo che si sperimentava e si sperimenta nella comunità cristiana. Uniti al Papa, obbedienti ai Vescovi, ma lieti, con l'ingenua baldanza di poter essere umili uomini capaci di dire: ho incontrato la verità, anche se la verità mi giudica. Questa esperienza di novità, che è la fede come stupore, come corrispondenza al vero e come amicizia profonda tra uomini accomunati dallo stesso destino, è stata ed è ciò che don Giussani ha comunicato a centinaia di migliaia di persone. Questa rivoluzione dell'umano.

la vera rivoluzione, come ricordava negli anni '70, colpendo anche Caprara e i primi de *Il Manifesto*, non poteva non esplodere, non desiderare di estendersi a tutto il mondo, partendo dal proprio cuore. «A che giova guadagnare tutto il mondo se perdi te stesso?», ripeteva citando quanto disse sant'Ignazio di Lojola a san Francesco Saverio la prima volta che lo incontrò in una piazza di Parigi.

Ma se guadagni te stesso è un'esplosione di vita nuova, di amore all'altro: dai ragazzi che andavano in Bassa ogni settimana per aiutare le famiglie povere, a quelli che partirono per il Brasile per poi ricostruire, molti anni dopo e con l'aiuto della Banca Mondiale, le

favelas di Bahia; dall'avventura del Banco Alimentare, concepita insieme a Danilo Fossati, alle miriadi di opere di carità in tutto il mondo, fino agli slums di Kampala dove i suoi figli aiutano gli ammalati di Aids senza speranza.

E a chi sognava da tutto ciò un progetto di potere, a chi suggeriva sintesi teoriche cristiane per essere egemonia, rispondeva: «Cosa serve pensare alla politica se i nostri amici di Alcamo non possono vendere il vino perché nessuno li aiuta?». Da lì l'intuizione delle opere, risposta organica al bisogno dell'uomo, che partono dal gusto di vita nuova, cuore dell'esperienza cristiana. Da qui l'amore al lavoro, alla trasformazione della realtà, faticosa, ma piena di offerta e di novità. Da qui il *più società meno stato*, la valorizzazione di ogni tentativo dell'io e di ogni associazione ideale. Da qui l'appello alla politica in occasione dell'Assemblea della Dc lombarda ad Assago nell'87, perché valorizzasse le opere, e alle opere perché fossero alleate del desiderio dell'uomo, perché anche grazie ad esse riavvenisse l'incontro che

rende umani. Da qui la sussidiarietà, l'idea di una società che si piega ad ascoltare ogni tentativo. Da qui la risposta all'appello del Papa nell'82: «Andate in tutto il mondo», a cui fu risposto andando fino in Kazakistan, dove il ciellino è un ragazzo, prima senza speranza reduce dalla distruzione dell'impero sovietico che, dopo l'incontro, vuole costruire la storia del suo paese e il suo futuro senza assistenzialismo, o il teenager americano reso cinico dalla mancanza di affetto e da una società che lo ignora che, dopo l'incontro, accetta la sfida della scienza, del progresso, del grattacielo in nome della speranza che porta. Don Giussani, l'inizio di una svolta epocale. Il presagio di un mondo nuovo in cui si possa vivere partendo dalla speranza cristiana e dall'amore all'umano, all'altezza dei propri desideri. Padre di ciascuno di noi e di un'epoca.

